



Zona monumentale:
area dello scavo.



In pieno centro urbano, nell'ex area Aliprandi, tra il novembre del 1983 e il maggio 1984 furono eseguiti dei saggi preventivi di scavo.

In relazione alle risultanze storico-archeologiche della prima esplorazione, seguì un intervento prolungato e complesso su un'area di circa 6.500 mq.

Estensione del lastricato in trachite dei colli Euganei, edifici e tipologia dei reperti hanno indotto ad interpretare quanto posto in luce come il Foro di Opitergium, unito ad un quartiere residenziale. La parte scavata del Foro, assegnato ad un orizzonte cronologico compreso nella prima metà del I sec. d.C., misura m 65 x 15 e la trachite presenta uno stato di conservazione piuttosto altero: alcune porzioni sono in buono stato, in altre le lastre sono ridotte a qualche lacerto e comunque molto frammentate.

Il rinvenimento di un gradino tra l'area forense e una prima fascia di aule con base allineata al Foro stesso, fa supporre l'esistenza di una gradinata che doveva immettere in un porticato, con funzione di interrompere o scandire l'uso delle due aree.

All'estremità Nord-Ovest sono stati scavati i resti di 13 basamenti di colonne e alcune fondazioni in muratura che consentono di ipotizzare un edificio a forma basilicale.

In posizione antistante al Foro sorgevano degli ambienti a pianta quadrata (m 5.70 di lato) disposti in doppia fila, destinati forse ad un impiego per una qualche attività produttiva o di commercio.

Al di sopra di questi, in epoca successiva, vennero edificati alcuni ambienti, con pianta varia e considerevole spessore nella muratura, la funzione dei quali non è al presente ben definibile.

Il foro romano di Opitergium

*... ma sotto l'area
monumentale
romana
le tracce del continuum
abitativo
fin dalla fase
paleoveneta
(poco valorizzate e studiate)*

di
Bruno Callegher

Queste prime evidenze archeologico-monumentali costituiscono una parte del tessuto urbanistico dell'antica città romana che potremmo definire «spazio pubblico».

Un collettore fognario con diversi fognoli in buono stato di conservazione funge da separatore tra strutture pubbliche e private.

Tra queste ultime, un nucleo databile al II sec. d.C., posto a Sud e con orientamento identico a quello del Foro, può essere riconosciuto come pertinente ad una **domus** con signini di buona fattura e ottimo stato di conservazione.

L'insediamento posto ad Ovest, prospiciente Via Mazzini, presenta una conservazione pessima e forse fu spoliato già in antico; sembra definibile come una **domus** del I sec. d.C. Articolato in un susseguirsi irregolare di vani dislocati intorno ad un cortile, ha restituito poche tracce di pavimentazione in **opus signinum**.

Topografia delle aree con destinazione pubblica, dimensione degli edifici e consistenza dei reperti permettono una ricostruzione, anche se al momento incompleta, di tutta l'area a Sud-Est del Foro romano. Collegando le tracce dell'organizzazione urbanistica qui

sommariamente descritte, con i lacerti di pavimenti musivi e in cotto di Via Mazzini e con i signini ed i tessellati scavati nella contigua area di Piazzale della Vittoria si individuano almeno due fasi costruttive.

La prima comprende i signini dell'ex Foro Boario e l'abitazione del I sec. a.C., con vani di irregolare misura e forma, e costituiscono tra le più antiche tracce di presenza romana ad Opitergium.

Al secondo momento si assegnano gli impianti monumentali, le tre aule con pianta rettangolare, le fondazioni della «basilica», i pavimenti in signino e tessere policrome della **domus** coeva al Foro, le pavimentazioni in cotto e in signino dell'ex Foro Boario, il mosaico ancora in sito del Fondo Furlanetto. È possibile che l'insediamento dell'abitato romano si sia esteso in due momenti cronologici distinti, tra la fine del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C., e una seconda fase dati ad un periodo compreso tra il II e il III sec. d.C.

L'area interessata alle due fasi edilizie è compresa tra l'attuale corso del fiume Monticano, il fosso Navisego sul quale sorgeva un porto fluviale, ed era delimitata ad Est dall'avvallamento al presente occupato dal Parco Comuna-

le: un triangolo di territorio antropizzato con tracce che rimandano indietro nella preistoria e protostoria.

Non sono solo questi i motivi di rilievo storico-archeologico emersi da Via Mazzini. Vi è una notizia, pubblicata su un organo ufficiale della Soprintendenza che permetterebbe di assumere il secolo X a.C. come periodo di frequenza

È in libreria



... Ogni futuro «ripensamento urbanistico» dovrà tener conto delle notizie riportate nel presente volume: come storico, infine, mi è grato confessare che la «selva» di informazioni archeologiche contenute nel **corpus** ha trasformato le mie scarse cognizioni sulla città opitergina in un affascinante e colorato tumulto di sensazioni vitali.

Amelio Tagliaferri
Direttore dell'Istituto di Storia all'Università di Udine e del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli.



antropica sui dossi di sabbia e argilla alluvionale sui quali si svilupperà in seguito l'insediamento paleoveneto e poi romano.

Un saggio in profondità, effettuato nel settore Nord-Ovest dell'area del Foro, ha restituito reperti ossei e ceramici che gli esperti assegnano al secolo IX o X a.C.

Questo nucleo di materiali comprende bicchieri in terracotta con decorazione in rilievo a forma di stella, fusaiole di varie dimensioni, anse-orli e pance



**Due interessanti
frammenti
assegnabili
alla fase
paleoveneta**

(B.C.)

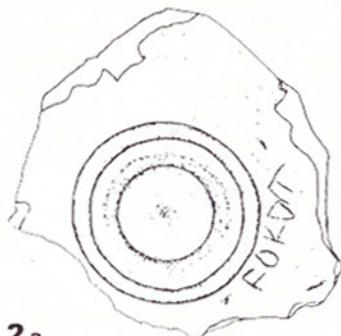
di contenitori in argilla lavorata a mano, color grigio-scuro, con decorazioni a cordicella e solcature a zig-zag, frammenti di terracotta grigiastri, denti di cinghiale, mandibole e corna di cervidi lavorate.

Tra il materiale dello sterro, condotto fino ad una profondità di m 4-5, scaricato successivamente in una cava nel greto del fiume Piave, durante una ricognizione di superficie, furono rinvenuti materiali romani e preromani in grande quantità.

In una medesima associazione, contenuti in uno strato di argilla nerastra, si rinvennero vari frammenti di argilla cinerognola.

Poiché si tratta di reperti poco frequenti, due dei quali con iscrizioni a caratteri venetici, ne daremo di seguito la descrizione. Tipologia, impasto e soprattutto i caratteri epigrafici delle iscrizioni,

I reperti di ceramica ad impasto grigio, piuttosto rari e limitati alla padania orientale, pongono in qualche difficoltà gli studiosi i quali non hanno del tutto chiarito una serie di questioni relative alla produzione, diffusione e tipologia. Quel che pare assodato è la diffusione di questo metodo produttivo in quasi tutta la X Regio, in un periodo compreso tra il III sec. a.C. e l'inizio del I d.C. Tale dato cronologico fa ritenere che la produzione di recipienti in pasta grigia presenti delle connessioni, forse una continuità, con materiali venetici. Il fatto poi di poter circoscrivere l'area dei ritrovamenti su scala regionale, al di là delle questioni sulla fabbricazione autotona o derivata, induce a ipotizzare un radicamento tipologico capace di sopravvivere all'importazione di modelli e tecniche produttive romane. I reperti, di seguito descritti, arricchiscono il corpus delle iscrizioni venetiche recuperate in Oderzo che, fino a questa scoperta, annoverava solo una dozzina di esemplari.



2a

zioni, consentono di assegnarli al III sec. a.C., al periodo immediatamente precedente la romanizzazione.

Tale circostanza assume un grande significato perché costituisce l'anello di congiunzione tra reperti del X secolo a.C. e momento romano, tra preistoria, protostoria e storia, cosicché il sito denominato «zona monumentale» fa registrare un continuum abitativo che si estende per quasi tre millenni.

Per completezza informativa, si segnala che tra gli scarichi del terreno asportato si osservarono abbondanti materiali romani: sigillata, ceramica a vernice nera, vetri, ampie porzioni di anfore e vasellame d'uso comune,intonaco parietale dipinto, laterizi.

Ogni intervento di raccolta e di campionatura fu però reso impossibile perché il terreno veniva immediatamente spianato. □

1. Frammento di parete appartenente ad una ciotola forse impiegata in riti collegabili alla sepoltura dei defunti. Conserva tracce di lavorazione al tornio. Anche se non è possibile ricostruire la forma del recipiente d'appartenenza, è un pezzo interessante perché conserva graffite due lettere venetiche, una E ed una V, con andamento destrorso. L'esiguità non consente di risalire, sia pur in via induttiva, alla parola di cui rappresenta la parte conclusiva.



1

2. Fondo di piatto in genere usato anche come coperchio, specialmente nel caso di incinerazione dei cadaveri. L'argilla, lavorata al tornio, è chiara, compatta e ben depurata. L'andamento della parete rimanda ad una coppa-piatto di forma tronco-conica. All'esterno è conservata un'iscrizione a caratteri venetici. La trascrizione, in senso destrorso, ha dato VOKRA. Potrebbe trattarsi del nome di una persona, forse il proprietario dello stesso recipiente. Una simile iscrizione non trova confronto alcuno in tutto il corpus delle iscrizioni venetiche.



2b